Muore il figlio di Forattini

Il figlio del vignettista Giorgio Forattini, Fabio di 52 anni, è stato trovato morto nella sua abitazione a Monteporzio Catone, vicino Roma. Il decesso sarebbe avvenuto per cause naturali. Il corpo è stato trovato dai carabinieri e dai vigili del fuoco che sono entrati nell'appartamento dopo aver forzato la porta di ingresso avvisati dal padre.

53. Era un rumeno, è morto in un cantiere di costruzioni a Roma in zona Anagnina mentre stava accatastando pannelli di legno per il getto del calcestruzzo. L'operaio è rimasto schiacciato sotto il peso dei pannelli che improvvisamente hanno ceduto crollandogli addosso. La morte di un edile, per di più rumeno, ormai non fa più notizia. Solo nelle ultime settimane sono stati tre i decessi. L'edilizia, poi, ha già avuto dall'inizio dell'anno 163 vittime sui luoghi di lavoro che rappresentano il 27% sul totale. L'identikit delle vittime è sempre lo stesso: per la maggior parte meridionali, per lo più avanti con gli anni. Gli stranieri rappresentano il 10% circa. Uno su due è di nazionalità rumena. Questo perché sono i più numerosi nel settore, sono i più bravi e i più ricattabili.

Maria Cristina Allegretti, invece, non risponde a nessuna delle tipologie fin qui riassunte. Nella lunga lista la sua morte è «sui generis». Maria Cristina era di Oristano, aveva i 36 anni, ed era dipendente di un negozio di detersivi alla spina. È rimasta schiacciata da un distributore automatico che era stato appena scaricato da un camion nel cortile del negozio. Anche lei è finita in quella lista sempre più lunga, una lista senza fine. ❖

Napolitano ricorda la Umbria Olii: «Non sono fatalità»

«Va in ogni caso rifiutata l'idea che si tratti di inevitabili tragiche fatalità» ha riaffermato il presidente della Repubblica a proposito delle morti sul lavoro. Su sicurezza e dignità «alcun cedimento è ammissibile».

MARCELLA CIARNELLI

E' il giorno in cui i nomi di altre tre persone si aggiungono al tragico elenco di morti sul lavoro. E' il quinto anniversario quinto anniversario del disastro di Campello sul Clitumno in cui le vittime furono quattro. E il presidente della Repubblica torna su un argomento a cui ha dedicato sempre la massima attenzione. La sicurezza nei luoghi di lavoro troppo spesso messa in discussione. I morti sul lavoro e i tanti feriti condannati troppo spesso ad una esistenza condizionata dall'handicap, le disgrazie che funestano la vita di tante famiglie, e che, in questo scorcio d'anno hanno avuto come un'accelerazione. «Al di là della drammatica complessità dei fatti e delle conseguenti difficoltà nell'accertamento -essenziale perché possa esservi giustizia- delle responsabilità che simili eventi spesso presentano, va in ogni caso rifiutata l'idea che si tratti comunque di inevitabili tragiche fatalità» ha scritto il presidente al sindaco Paolo Pacifici che per non dimenticare ha promosso una serie di iniziative a cominciare da un volume che raccoglie le testimonianze della sciagura.

FENOMENO INACCETTABILE

Nessun cedimento «è ammissibile per ciò che deve essere l'impegno di tutti -istituzioni pubbliche, anche locali, mondo delle imprese, pubblica opinione- insieme con la vigila consapevolezza degli operatori, affinché la sicurezza e la dignità del lavoro abbiano quella valenza primaria che la Costituzione pone a fondamento della Repubblica».

Il presidente Napolitano, nel suo messaggio dell'ottobre scorso in occasione della Giornata nazionale per ricordare le vittime dei disastri ambientali e industriali aveva ribadito che «gli infortuni sul lavoro e le morti bianche costituiscono un fenomeno sempre inaccettabile. La loro significativa riduzione nel 2010 deve essere considerata non un traguardo ma una tappa del percorso volto ad assicurare la piena osservanza di tutte le norme a garanzia della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori. Pur nella crisi economica generale che negli ultimi anni ha colpito il nostro Paese e tutto il mondo occidentale non può abbassarsi la guardia riducendo gli investimenti nel campo della prevenzione e della sicurezza sul lavoro. È perciò necessario continuare a contrastare con determinazione la piaga del lavoro nero al quale troppo spesso si accompagnano forme di sfruttamento e di violazione delle norme a tutela della sicurezza».

Le parole di Napolitano sono state accolte con «gratitudine» dal presidente dell'Anmil, l'associazione fra i lavoratori mutilati e invalidi del lavoro, Franco Bettoni. «E' un monito di cui vogliamo ringraziare il Capo dello Stato che, da sempre, è vicino alle difficoltà in cui vivono le vittime degli incidenti sul lavoro e a tutte quelle famiglie che piangono la perdita di un caro, e più volte ha saputo dimostrarlo in modo concreto». C'è «urgenza di aprire un dialogo che porti ad azioni concrete finalizzate alla salvaguardia della salute e della vita di ogni lavoratore». ❖

Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

Nel 2006 esplose la Umbra Olii

IL CASO

Cgil: settimana drammatica, bene il nuovo ministro

Con i tre morti i sul lavoro di ieri, nel bergamasco, a Roma e a Oristano, «si chiude una settimana drammatica. Un numero impressionante di lavoratori hanno perso la vita in questi giorni per cause che la magistratura deve accertare rapidamente, colpendo le responsabilità» ha detto il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere.

Per il dirigente sindacale, con l'incidente che si è registrato nel bergamasco, «si conferma che la prevenzione e i controllo sono l'emergenza su cui fare leva per combattere effettivamente i rischi nei luoghi di lavoro».

Secondo Scudiere, le parole del ministro del Welfare Fornero, «fanno ben sperare perché, a differenza del governo precedente, sembra voler affrontare il tema dal verso giusto. Senza quel portato di propaganda ma, al contrario, con l'intenzione di voler ridimere e risolvere i problemi senza annunciarli e, come è spesso accaduto in passato, in qualche caso crearli», conclude.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it

Da rivoluzionario in Tunisia a clandestino dimenticato in un Cie

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Piove dentro, siamo tutti bagnati, senza scarpe e infreddoliti». Sono le parole di uno degli «ospiti» del Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Ponte Galeria; parole che a stento escono da quelle mura. Qualche giorno fa, a quelle stesse parole sono seguite azioni di rivolta che, nonostante la determinazione con cui venivano compiute, non hanno prodotto l'effetto sperato: ovvero migliori condizioni di soggiorno all'interno della struttura. Uno dei 110 uomini reclusi nel Cie è un giovane di 27 anni che negli ultimi mesi in Italia ha lavorato presso i comitati elettorali, creati per sostenere la formazione dell'Assemblea Costituente del suo paese, la Tunisia. Il percorso che lo ha portato alla reclusione è ha a che vedere con l'assenza di un valido permesso di soggiorno. Nonostante la sua militanza per la ricostruzione della Tunisia non ha ricevuto alcun supporto dai cinque consolati del suo paese in Italia. E così, in un albergo romano, all'alba di un giorno di qualche settimana fa, viene prelevato da due poliziotti e portato prima in una Questura di zona e poi in quella centrale. Da qui, il passaggio a Ponte Galeria si è svolto in un attimo. Un lasso di tempo talmente breve da non permettere allo spaventato giovane di avvertire il proprio avvocato. «Non c'è tempo» gli è stato detto, perché quella telefonata poteva farsi solo all'arrivo in quel luogo dove di tempo ce n'è fin troppo. Lo stesso meccanismo frettoloso l'ha condotto davanti al giudice di Pace per la convalida del trattenimento ancora senza il suo avvocato. E infine ieri, gli è stato chiesto di prepararsi, stava per essere trasferito. Dove? Non c'era tempo di spiegare. La sua conoscenza delle leggi italiane, però, gli ha permesso di imporsi su quella decisione e ora è ancora lì, ad aspettare.❖